



Caritas Como

STORIE DI CARITAS

DICEMBRE 2025

6



INTERVISTA A DON GIUSTO

**DALLA PAROLA
AI FATTI**

LA TESTIMONIANZA

**«COSÌ AIUTO
ANGELICA E NAZAR»**

VINCE CHI SMETTE

**UNO SPAZIO
CONTRO
LA LUDOPATIA**



"SETTIMANA GIUBILARE", L'OPEN DAY DEI SERVIZI CARITAS

Dal 17 al 23 novembre la Caritas diocesana di Como ha celebrato la "Settimana giubilare", un'occasione in cui i servizi della Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus hanno aperto le loro porte per raccontare il proprio lavoro e incontrare la cittadinanza. Particolarmente significativa è stata la partecipazione delle scuole.

Nelle foto, tre momenti di questa settimana: il pranzo "aperto" al Centro Diurno di via Giovio a Como; la mostra della Caritas cittadina "Bassone, quale umanità?" esposta al Centro Pastorale Cardinal Ferrari e lo stand organizzato dal Centro di Ascolto di Sondrio in piazza Campello nel capoluogo valtellinese.



In copertina: don Giusto Della Valle davanti all'entrata dell'oratorio di Rebbio

STORIE DI CARITAS è un quadrimestrale della Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus di Como. Iscritto al registro del Tribunale di Como N. 2/2024

Direttore responsabile: Michele Luppi
 Coordinatore di redazione: Claudio Berni
 Comitato di redazione: don Augusto Bormolini, Rossano Breda, Monia Copes, Simone Digregorio, don Alberto Fasola, Ivana Fazzi, Giuseppe Menafra, Gianluca Verdicchia

Editore: Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus - piazza Grimoldi 5, Como
 Redazione: viale Cesare Battisti 8, Como

Impaginazione: ottaviososio.it
 Tipografia: Grafica Marelli snc,
 via L. Da Vinci 28, Como

Per informazioni e approfondimenti visita il sito della Caritas diocesana di Como
www.caritascomo.it



EDITORIALE

LA LIBERTÀ DI ESSERCI



Le nostre scelte quotidiane
– parole, gesti, decisioni – determinano
la qualità della nostra vita e quella
di chi verrà dopo di noi

La libertà è partecipazione, cantava Giorgio Gaber. Oggi questa intuizione è ancora più vera: in un mondo che ci traccia, sorveglia e profila continuamente, la libertà non può essere soltanto rivendicata, ma deve essere vissuta come responsabilità e partecipazione attiva. Le nostre scelte quotidiane – parole, gesti, decisioni – determinano la qualità della nostra vita e quella di chi verrà dopo di noi.

La domanda allora è: dove sta la nostra libertà? Sta nella capacità di “prendere parte” ai processi che generano senso e speranza. Essere volontari, per esempio, significa offrire tempo e talenti per accompagnare chi vive difficoltà verso un cammino di autonomia.

Significa esercitare la libertà come dono che diventa servizio. In questo orizzonte si colloca anche il **Giubileo della Speranza** voluto da papa Francesco: un invito a lasciarci guidare dallo Spirito per costruire percorsi di giustizia, pace, accoglienza e condivisione. Guardare ai poveri e agli esclusi non è un gesto di semplice solidarietà, ma un cambio di prospettiva che ci ricorda che i loro occhi custodiscono una speranza autentica.

Per questo la **Caritas diocesana di Como** ha avviato percorsi di sensibilizzazione sul protagonismo giovanile, sul valore del volontariato e su due fragilità del nostro tempo: la dignità dei carcerati, con la mostra **“Bassone, quale umanità?”** e la **ludopatìa**, una ferita sociale che imprigiona molte persone e toglie libertà a intere famiglie (vedi *l’approfondimento a pagina 15*). Contrastare il gioco d’azzardo significa restituire dignità, sostenere chi è caduto e prevenire nuove dipendenze attraverso informazione, relazione e comunità. Tutto questo si colloca nel cammino dell’**Avvento di fraternità 2025**, che quest’anno ci ricorda: *“Pace e bene. Si chiude una porta e si apre un portone.”* È un invito ad aprire la nostra vita a chi vive “la non pace”:

persone segnate da guerre, povertà, esclusione, dipendenze e solitudini. Il Natale ci ricorda che Dio entra nella storia per insegnarci che la pace si costruisce con gesti concreti di riconciliazione, incontro e condivisione, trasformando “spade e lance” in strumenti di vita. Partecipare, allora, è una scelta di libertà: significa uscire dalla nostra zona di comfort, camminare insieme, fidarsi di chi ha già intrapreso percorsi generativi, riconoscere che ognuno può essere risorsa inattesa. È così che diventiamo artigiani di speranza, missionari di pace e giustizia, donne e uomini capaci di sognare in grande, ma solo insieme.

Rossano Breda
direttore della Caritas diocesana
di Como



IL SALUTO DEL DIRETTORE ROSSANO BREDI: «CAMMINARE ASSIEME ALLE COMUNITÀ

Domenica 16 novembre, Giornata mondiale dei poveri e Giornata della Carità diocesana, il cardinale Oscar Cantoni, vescovo di Como, ha presieduto in duomo la Santa Messa giubilare con operatori, volontari e ospiti di tutti i gruppi e servizi Caritas diocesani.

All'inizio di questa celebrazione, faccio mie le parole dei nostri pontefici riguardo a questo tempo di giubilo, di ringraziamento, di celebrazione nello Spirito del Risorto. In particolare, l'invito di papa Francesco a riconoscere che *la speranza nel Signore Gesù non delude mai!* E allo stesso tempo, papa Leone ci esorta a credere *“che la speranza è animata dalla certezza, ferma e incoraggiante, dell'amore di Dio, riversato nei cuori dallo Spirito”*.

Con questi sentimenti e convinzioni, ringrazio Dio per questo momento **sinodale, ministeriale, missionario**. **Sinodale** perché nella chiesa cattedrale della nostra diocesi, oggi, celebriamo un momento di spiritualità, di fraternità, di cammino insieme. La Caritas diocesana si riconosce nel cammino ecclesiale delle nostre comunità perché crede fermamente che il servizio agli ultimi passi attraverso la certezza di essere comunità in cammino. E accoglie il mandato che riceve dagli orientamenti pastorali del suo vescovo. **Ministeriale** perché, come organo di animazione pastorale, all'interno delle nostre comunità tiene viva l'attenzione al servizio, alla relazione, alla comunione, con uno sguardo

particolare a chi è ai margini ed è escluso.

Missionario in quanto si riconosce nel dinamismo dell'amore di Dio verso i poveri, assumendo il ruolo di pastorale in uscita, che incontra le persone nella quotidianità delle loro fatiche e sofferenze. Oggi, vogliamo celebrare e ringraziare, riconoscendoci in quel mandato che, come nostro pastore nella fede, hai sottolineato nelle *“Indicazioni pastorali per un anno di grazia”*. Dove si è ricordato che la speranza si riconosce nei segni dei tempi che la storia ci chiama a discernere e affrontare. In particolare, su alcuni fronti c'è un impegno costante. Come l'attenzione al mondo dei **giovani** e al loro protagonismo di solidarietà.

Al mondo del **carcere**, di così drammatica attualità. Alla fatica e sofferenza di chi è coinvolto nelle **ludopatie e azzardopatie**. Non per raccontare che siamo bravi. Ma per narrare che ci consideriamo *“pellegrini sulle strade della vita”*, all'incontro con chi soffre ed è emarginato. (...)

Come pellegrini della speranza e della carità, imploriamo il perdono e la misericordia in questo Giubileo diocesano, sicuri che sperimentare l'indulgenza significa prima di tutto vivere l'amore incondizionato di Dio Padre, per impegnarci ogni giorno ad essere testimoni nelle opere segno, piccole e grandi, presenti in tutta la Diocesi.

Per tutto questo, insieme a te nostro vescovo e pastore, vogliamo celebrare, pregare, ringraziare, ma soprattutto ripartire come missionari della carità nel tempo e nella storia che ci aspetta. Possa il Signore della vita, guidare i nostri passi.

CARITAS

LE PAROLE DEL VESCOVO OSCAR CANTONI «NON SONO I POVERI AD AVER BISOGNO DELLA CHIESA, È LA CHIESA AD AVER BISOGNO DEI POVERI»

Vorrei esprimere qui tutta la mia gioia, unita a gratitudine, per l'esemplare testimonianza di servizio gratuito della nostra Caritas diocesana e delle Caritas vicariali. Esse sono uno strumento pedagogico per aiutare l'intera Comunità cristiana ad assumersi sempre più la responsabilità dell'impegno di servizio verso i poveri. Quando ci disponiamo a servire i poveri con tanta generosità e molto impegno, è facile tuttavia sperimentare dentro noi stessi la sottile tentazione di sentirci bravi. Tuttavia, oggi vorrei richiamare con particolare forza, alla luce del primo testo che papa Leone ha inviato a tutta la Chiesa con la sua esortazione *Dilexi te* (ti ho amato) Ap 3,9, la gioiosa certezza che, impegnandoci con i poveri, siamo noi per primi a ricevere, quindi ad essere evangelizzati. Servire i poveri non è un atto da compiere dall'alto in basso, non un gesto di pietà offerto indistintamente a poveri qualunque, ma un incontro tra pari, tra fratelli e sorelle, con nomi e volti precisi, attraverso cui Cristo viene rivelato e annunciato.

Come già ci aveva insegnato S. Giovanni Paolo II, c'è una presenza speciale di Cristo nella persona dei poveri, che



UNA INTIMA CONFIDENZA

Ricordo con commozione e vivo stupore una confidenza intima che don Roberto Malgesini mi aveva riservato, ossia il suo sguardo pieno di stupore e di commozione alla scoperta di questa realtà (i poveri sono la carne di Cristo), che dava ragione al suo impegno di vicinanza affettuosa e concreta nei confronti dei senza dimora, delle singole persone che vivono in strada, di cui conosceva perfettamente il nome e la loro provenienza, poveri che egli quotidianamente incontrava nelle vie della nostra Città, offrendo loro, con garbo signorile, la colazione.

obbliga la Chiesa a fare un'opzione preferenziale per loro. I poveri non sono quindi un problema sociale, essi sono una questione familiare. Sono dei nostri, ci appartengono! Mentre li aiutiamo, mettendo a loro disposizione i nostri mezzi economici, essi in contraccambio ci evangelizzano. Ci rivelano innanzitutto la nostra precarietà e ci riconducono all'essenziale della nostra fede.

I poveri non sono una categoria sociologica, ma "la carne stessa di Cristo", come già li aveva definiti l'amato papa Francesco nella *Evangelii gaudium*. Il nostro impegno a servizio dei poveri non può essere considerato una sola opera di filantropia, sia pure meritoria. Il prenderci cura dei poveri è un'azione ecclesiale attraverso la quale noi tocchiamo la carne di Cristo. In loro Dio si rende presente, fragile e concreto. Ogni volta che serviamo i poveri, che oggi si manifestano dentro tante forme di povertà, (compresa la povertà morale, spirituale e culturale) noi dobbiamo imparare a riconoscere in essi i tesori più preziosi attraverso i quali Gesù ama mostrarsi. Non sono i poveri ad aver bisogno della Chiesa, è la Chiesa ad aver bisogno dei poveri. La povertà diventa profezia. Ci libera dalla tirannia dell'aver. Smaschera la cupidigia del possesso. L'essere umano non è fatto per l'accumulazione, ma per il dono. Nel volto dell'altro, ferito e consumato, noi riconosciamo il volto di Cristo vivente.

**Omelia del cardinale
Oscar Cantoni**

durante la celebrazione
del Giubileo Caritas

ACCOGLIENZA

AL VIA IN DIOCESI
IL PROGETTO
BETLEMME

Riparte nei primi giorni di dicembre il Piano Freddo, l'accoglienza invernale promossa dalla rete degli enti per la grave marginalità e insieme con esso il **Progetto Betlemme**, l'accoglienza diffusa sul territorio per i senza dimora che, nel periodo invernale, vengono

accolti nelle parrocchie delle città di Como e di Sondrio e nei comuni limitrofi, grazie a una fitta rete di oltre 400 volontari. A beneficiarne sono gli uomini e le donne che non trovano ospitalità nei dormitori e nelle strutture residenziali cittadine attive tutto l'anno. Anche quest'anno le comunità parrocchiali coinvolte sono 12 a Como, 1 a Sondrio e le persone accolte sono circa 30. Tra queste comunità, quella di Albate/Muggiò ha dato nuovamente disponibilità ad accogliere donne e offre una preziosa alternativa ai soli dieci posti a loro riservati nel dormitorio comunale.

«Ogni anno verifichiamo la bellezza del progetto, ma anche le sue piccole fatiche, che ovviamente affrontiamo e cerchiamo di risolvere – afferma Beppe Menafra, vicedirettore della Caritas

diocesana, responsabile di Porta Aperta e coordinatore nel Comasco del Progetto Betlemme. – Il nostro impegno è gestire l'accoglienza e le varie dinamiche in tutti i loro aspetti anche se – continua – ci rendiamo conto che la vera sfida è prevenire il problema, riuscire a intercettare le persone prima che si trovino senza una casa».

Il Progetto Betlemme vive grazie alla sensibilità dei parroci e alla

disponibilità di oltre 400 volontari.

«Da parte loro – dice ancora Beppe Menafra – c'è un grosso investimento: di impegno, di andare incontro alle persone, alle loro esigenze, prendersi cura e a cuore le varie situazioni. Caritas fa appello alla generosità e alla pazienza dei suoi volontari e accoglie a braccia aperte tutti coloro che volessero prendere parte per la prima volta a questa rete».

SOSTIENI ANCHE TU
IL PIANO FREDDO

Anche questo inverno parte a Como il Piano Freddo che avrà inizio dal 1° dicembre e si concluderà il 30 aprile 2026. Il progetto prevede l'apertura di un dormitorio straordinario, in via Borgovico nell'ex caserma dei Carabinieri, con una capienza di una trentina di posti a cui si aggiungono i circa 30 posti letto del Progetto Betlemme e i 4 di Ozanam. Anche quest'anno il coordinamento della rete della grave marginalità ha organizzato la raccolta fondi, a supporto dei fondi pubblici messi a disposizione dall'Ufficio di Piano che non sono sufficienti a coprire



Le scale di casa sua, quest'inverno. Grazie a te.

Il Dormitorio invernale è casa per chi non ce l'ha. Sostieni le persone senza dimora di Como: dona per il Piano Freddo! <https://bit.ly/PianoFreddo-25-26>



tutte le spese, e la campagna di reclutamento per nuovi volontari.

Per partecipare alla raccolta fondi denominata "La sua casa questo inverno" visita il sito di "Vicini di strada": www.vicinidistrada.it

DON GIUSTO DELLA VALLE SI RACCONTA DALLA PAROLA AI FATTI

A colloquio con il parroco di Rebbio e Camerlata.
Dagli anni vissuti in missione all'esperienza di prete
impegnato nell'accoglienza: emerge la figura
di un sacerdote e di un uomo di azione
con profonde radici spirituali

Spesso quando si parla di don Giusto Della Valle si racconta di Rebbio e del suo impegno nell'accoglienza. Meno si conosce del suo percorso, di cosa ha portato un bambino dell'alta Valtellina a diventare prete, missionario e poi parroco di periferia.

Crediamo invece sia importante ripercorrere con lui le tappe più importanti della sua vita per comprendere come molte delle scelte di oggi siano il frutto di quelle radici e di quei passi.

Don Giusto, partiamo dalle origini: com'è stata la tua infanzia e com'è nata la tua vocazione?

«Sono nato in una famiglia normale a Le Prese, piccola frazione di Sondalo, un comune che allora era abbastanza di sinistra rispetto al resto della Valtellina che era tendenzialmente democristiana. Ricordo soprattutto mio zio che era socialista ai tempi e portava in casa, seppur molto alla buona, idee di solidarismo, giustizia sociale. Allora era parroco di Le Prese don Basilio Pini, una bella figura

di prete sempre disponibile verso tutti e in ascolto. Lo fu anche verso di me e con lui maturai la decisione di entrare nel seminario minore a Muggiò».

Cosa ricordi di quel periodo?

«Ricordo soprattutto i bravi educatori: persone come don Carlo Calori, don Armando Bernasconi, don Mario Rampoldi e don Silverio Raschetti. Uomini, prima che preti, dalle idee aperte. Un posto speciale era ricoperto da don Bruno Maggioni: la sua insistenza sulla Parola di Dio e sul legame con la vita mi accompagna ancora oggi. Dal 1980 passo al seminario maggiore. Erano anni di fermento ecclesiale e sociale, l'onda lunga del Concilio ancora si avvertiva con forza, l'idea di una Chiesa accogliente, che dice parole vere».

Una volta ordinato sacerdote vieni destinato alla parrocchia di Albate...

«Sono stato fortunato perché ho trovato un bravo parroco, don Augusto Cadenazzi e una bella vitalità nella comunità con tanti stimoli. Perché devo confessare un aspetto della mia indole: non sono una persona che va tanto a cercare le cose, ma piuttosto reagisco a quello che incontro, a quanto mi capita: allora sì non ho paura di

impegnarmi, buttarmi, fare fatica. In fondo provengo da una cultura contadina e da un ambiente povero dove il sacrificio era parte della vita. Proprio in quegli anni ad Albate ho incontrato delle esperienze che mi hanno plasmato».

Ne ricordi qualcuna in particolare?

«In quei tempi frequentavo una Casa Famiglia a Como dove viveva don Augusto Peduzzi, allora insegnante in seminario. Era una delle prime Case famiglia in città, al civico 167 di via Milano, e ospitava persone con disabilità e anziani. Attorno a quel luogo si era creato un bel giro, non solo di persone che si davano da fare, ma soprattutto di pensiero. Penso ai tanti obiettori di coscienza che la frequentavano».

Come nasce la tua sensibilità missionaria?

«Ero entrato nella commissione missionaria diocesana ai tempi del seminario su invito di don Maggioni che era una delle colonne della pastorale missionaria in Diocesi insieme a don Alberto De Maron e a Luigina Barella. Continuai a farne parte anche quando lasciai Albate per andare a Livigno dove restai per 8 anni».

Come è maturata la tua partenza per il Camerun?

«Già ai tempi del diaconato, prima di essere ordinato sacerdote, avevo espresso la disponibilità futura a vivere un tempo in terra di missione. Dopo alcuni anni di sacerdozio era stato don Alberto De Maron a chiedermi la disponibilità a una partenza per la missione diocesana in Argentina. Invece dodici anni dopo l'ordinazione il Vescovo Maggiolini mi chiede di partire per il Camerun. Allora ero a Livigno e con don Ottorino Martinelli stavamo facendo un lavoro pastorale di riorganizzazione della parrocchia secondo il modello della Nuova Immagine di Parrocchia basato sulle comunità di base, sulla preghiera nelle vie e sulla centralità dei laici. Per questo chiesi al Vescovo di poter rimandare la partenza di un anno per completare il lavoro pastorale, ma lui insistette così nel 1997 sono partito per l'Africa».

Ti sei mai fermato a pensare quanto il don Giusto tornato dall'Africa fosse diverso dal sacerdote che era invece partito?

«Non credo che la mia vita sia stata stravolta. Anzi, alcune idee che avevo prima di partire si sono rafforzate. Certamente la missione mi ha dato uno sguardo nuovo sull'umanità, ha ripulito la mia prospettiva eurocentrica del mondo. E poi mi ha trasmesso il grande amore per la vita, per i figli, per i bambini. Spesso qui sento dire che le persone con tanti figli sono degli irresponsabili. Invece penso – e questo l'esperienza in Camerun me l'ha insegnato – che sia il bello della vita. Un segno di speranza pur tra le difficoltà. L'esperienza in missione ha poi risvegliato in me il legame con la terra. Qui siamo abituati a dipendere dal supermercato, lì invece si dipende direttamente dalla terra, dalla pioggia, dalla bontà o meno dei raccolti. Ti senti più connesso con il creato e, dunque, con il Creatore».



Il rientro dopo tredici anni non dev'essere stato facile...

«Sicuramente all'inizio ero un po' spaesato. Più che altro per la fatica di trovare una sintesi tra i due mondi che avevo conosciuto. Questo legame con la terra, per esempio, che qui non c'è. C'è voluto tempo per inquadrarsi anche perché allora avevo 49 anni...».

Dopo pochi mesi sei arrivato a Rebbio?

«A novembre 2010 sono rientrato in Italia e a gennaio 2011 ero già a Rebbio. Il vescovo Coletti e i suoi collaboratori mi dissero: "Abbiamo pensato per te a questa parrocchia che è una parrocchia missionaria"».

Il 2011 non fu un anno come gli altri: le Primavere arabe, il collasso del regime di Ben Ali in Tunisia, l'emergenza migranti a Lampedusa e l'arrivo anche a Como di decine di migranti. Flussi

che investirono subito anche Rebbio...

«Rebbio era già un quartiere con un'alta incidenza di persone provenienti da altri Paesi. Da allora diciamo che abbiamo assistito a un progressivo aumento dei numeri: a oggi nel quartiere quasi un terzo degli abitanti è un migrante. Ricordo ancora la primissima domenica passata in parrocchia. Avevo chiesto a un amico di qui di accompagnarmi in una passeggiata per conoscere la realtà del luogo. Ricordo che tra i luoghi visitati c'era anche il centro islamico di via Domenico Pino, la Cooperativa Il Seme. Allora era vicario a Rebbio don Federico Pedrana che aveva già iniziato la sua attività con la Papa Giovanni XXIII».

In questi anni sono stati in molti, anche sulla stampa, a raccontare l'esperienza di Rebbio. Se dovessi raccontarla tu a una persona che



«Non credo che la mia vita sia stata stravolta dall'esperienza africana. Anzi, alcune idee che avevo prima di partire si sono rafforzate.

Certamente la missione mi ha dato uno sguardo nuovo sull'umanità, ha ripulito la mia prospettiva eurocentrica del mondo. E poi mi ha trasmesso il grande amore per la vita, per i figli, per i bambini. Spesso qui sento dire che le persone con tanti figli sono degli irresponsabili. Invece penso, e questo l'esperienza in Camerun me l'ha insegnato, che sia il bello della vita. Un segno di speranza pur tra le difficoltà».

viene a visitarla cosa diresti?

«Siamo una comunità cristiana, una comunità di quartiere che ha profonde radici storiche. Diciamo che Rebbio assomiglia più a un paese, che non a una periferia cittadina. Qui ci sono il teatro, il corpo musicale, il gruppo turistico, la società sportiva, l'oratorio, l'asilo parrocchiale. Realtà che costruiscono l'identità del quartiere. In questo tessuto si sono innestate negli anni le comunità di migranti su base etnico-religiosa: ci sono quattro centri islamici – due turchi, due arabi –, poi le varie chiese evangeliche – nigeriane e ghanesi –, la comunità buddista che è nata qui come ritrovo, poi si è trasferita ad Albate. Certamente ci sono anche realtà di accoglienza: la Casa Albergo delle Acli di via Domenico Pino, Casa Irene del Centro di Aiuto alla Vita in via Gobbi, la comunità di Symploké in via Giussani. E poi i Padri Comboniani, l'Istituto San Carpofo, Casa Legami, lo Spazio Gloria. È un elenco, non esaustivo, di luoghi che generano pensiero».

Spazi dove non sempre è facile la convivenza tra "diversi"?

«Proprio questi citati sono polmoni vitali dove ci si incontra e non ci si scontra. Questo è possibile anche grazie al lavoro che fa la parrocchia, grazie ai volontari. Perché dove ci si incontra l'altro smette di essere un nemico. Non è un percorso facile, ma ci proviamo».

Come vivi il fatto che alcune persone, anche tra i fedeli storici della parrocchia, percepiscano l'apertura e l'accoglienza dei nuovi arrivati come un elemento di chiusura nei loro confronti.

«Colgo l'occasione di questa domanda per chiarire una cosa: quando parliamo della necessità di mettere l'accoglienza al centro non intendiamo l'accoglienza dei migranti o dei poveri, ma quella di tutti verso tutti. Poi riconosco che

alcuni errori sono stati fatti e io stesso ammetto di rispondere d'impeto ad alcune sollecitazioni quando, invece, la comunità avrebbe bisogno di tempi più lunghi, ma ci tengo ugualmente a precisare che lo stile di accoglienza della parrocchia non nasce per imposizione del parroco, ma da un lungo percorso comunitario condiviso nel Consiglio pastorale e nelle assemblee comunitarie. Spazi di confronto e, in alcuni casi, anche di scontro come fu per esempio nell'estate del 2016 quando di fronte all'irrompere dell'emergenza forse reagimmo d'impulso senza i doverosi passaggi negli organismi sopracitati. Una situazione poi ricomposta proprio grazie al dialogo».

Il 2016, un anno spartiacque per la città. Allora l'emergenza alla stazione San Giovanni si riversò anche su Rebbio che divenne punto di riferimento per centinaia di persone in transito e luogo di rifugio per molti...

«Nel giro di pochi giorni ci trovammo a far fronte a una situazione davvero senza precedenti. Ogni sera nei locali dell'oratorio davamo ospitalità – in alcuni casi su richiesta diretta della Polizia di Frontiera o della Caritas – anche a cento o più persone. Fu un tempo concitato e al tempo stesso generativo: in quei mesi sono nate a Como nuove realtà di volontariato e legami con associazioni e volontari svizzeri che a distanza di anni continuano».

In quei mesi hai mai avuto paura che la situazione potesse sfuggire di mano?

«In qualche rara occasione sì. Cercavamo di controllare la situazione, ma il flusso era tale da essere difficilmente controllabile: dall'estate 2016 fino a maggio 2017 l'oratorio è sempre stato aperto, giorno e notte. Durante l'inverno arrivavamo a ospitare oltre duecento persone che altrimenti

non avrebbero avuto alcun altro posto dove stare. Ricordo in particolare un paio di episodi di tensione tra gli ospiti, per il furto di alcuni oggetti personali, che siamo riusciti a sedare a fatica, con una buona dose di Provvidenza. Anche in tempi più recenti ci sono stati alcuni episodi di tensione, ma come possono esserci nei condomini, fuori dal supermercato, a scuola, per la strada. Nei luoghi dove convivono tante persone diverse, ciò può accadere; l'importante è far diventare questi episodi occasioni per educare, imparando a leggere le situazioni e a disinnescarle. Però permettetemi di dire che le persone anziane, anche a Rebbio, continuano a venire in chiesa tranquille, il giovedì sono in oratorio per giocare a carte e non ci sono problemi».

In quei mesi hai mai pensato a don Renzo Beretta e alla sua uccisione nel gennaio 1999 in una situazione non così diversa dalla tua?

«Come detto capitano situazioni di rischio e magari a posteriori ci pensi. Ci sono stati episodi in cui qualcuno magari ti grida "lo ti uccido", oppure trovi il pulmino vandalizzato magari a seguito di qualche rimprovero. Però qui c'è sempre stata gente, tanti volontari, non mi sono mai sentito solo. Oggi devo dire che la realtà è più tranquilla».

Attualmente quante persone ospita la parrocchia?

«A dormire direttamente in parrocchia siamo una trentina perché la maggior parte è accolta fuori, nelle case che gestiamo in collaborazione con l'associazione Rebbio Solidale (nata in parrocchia, ndr): in totale siamo a 150 persone circa».

Tutto questo non sarebbe possibile senza la presenza di volontari...

«Assolutamente sì e, ad affiancarli, ci sono anche cinque operatori: quattro sull'accoglienza e un'operatrice sull'oratorio. Ogni attività della parrocchia ha un gruppo di laici che se ne fa carico: il teatro, il gruppo sportivo, l'accoglienza, il catechismo, il guardaroba e così via. Penso, per esempio, ai volontari della cucina che garantiscono pranzo e cena ogni giorno per una cinquantina di persone».

Da dove vengono questi volontari?

«Ci sono gli storici di Rebbio, ma anche persone che vengono da altre parrocchie. Ma c'è anche chi viene da un retroterra più laico che condivide gli ideali di giustizia sociale e fraternità, ma non la fede. Alcuni di loro non si percepiscono neppure come volontari!

In generale credo sia importante avere dei luoghi aperti per sentirsi liberi di pensare, fare, inventare. Un laboratorio creativo dove magari si generano iniziative che attecchiranno altrove: penso al coordinamento aiuti per l'Ucraina ad esempio. Spazi da cui possono anche uscire idee e ragionamenti sociali e politici sull'idea di città e sul futuro dell'Italia e dell'Europa e, certamente, anche della Chiesa».

Proprio su questo punto vorremmo stimolarti: come vivi le polemiche, mediatiche e politiche, che spesso nascono dalle tue prese di posizione?

«Personalmente scrivo le mie riflessioni sul Focolare, il bollettino parrocchiale di Rebbio, tre volte all'anno. E, sinceramente, lo faccio per dire qualcosa alla comunità e stimolare una riflessione nel quartiere, non per aizzare polemiche. Spesso vedo più reazioni sui social o sui giornali di quanto non colga di persona dai parrocchiani».

Pensi mai a cosa sarà Rebbio un domani senza don Giusto? Quanto seminato continuerà a portare frutto?

«Quando in Camerun abbiamo avviato la scuola per i bambini sordomuti e ciechi, c'era un po' di resistenza da parte della Diocesi locale, perché temevano che le cose sarebbe continuate fino a quando ci saremmo stati noi italiani, ma poi? Ricordo di essermi confrontato con un missionario del Pime e lui mi aveva spronato dicendomi: "Le cose importanti si fanno, poi si vedrà: se hanno valore andranno avanti, altrimenti no". Credo non si debba vivere con l'angoscia di cosa potrà essere domani, ma al tempo stesso avere la giusta attenzione al futuro. È per questo che già tre anni fa abbiamo costituito un'associazione di volontariato che ha preso in mano alcune progettualità».

Prima di salutarti vorremmo farti un'ultima domanda: in tutto questo tuo darti da fare per gli altri, dove trovi il tempo di pregare...

«La mia giornata inizia con la messa del mattino alle 8.30. Eucarestia e Parola del giorno sono l'alimento per l'intera giornata. Poi la sera prima di andare a dormire leggo, mi formo e cerco di studiare un po' di cose e leggere Avvenire, qualche rivista missionaria, Mosaico di Pace, il Settimanale. Cerco testi che mi aiutano a pensare, a collocarmi nell'azione. Ma più nutrienti e creativi di tutti sono gli incontri e i dialoghi. Tornando al tema della preghiera ripenso agli insegnamenti di don Bruno Maggioni e alla necessità di non separare Vangelo e vita vissuta, e allora penso che il modo migliore che ho di pregare è con i fatti. Cercando di fare unità tra pensiero, preghiera e azione. O, almeno, ci provo».

**A cura di
Michele Luppi e Claudio Berni**

LA TESTIMONIANZA

«COSÌ AIUTO
ANGELICA E NAZAR»

Vincenzo, volontario Caritas nel "gruppo accoglienza" del Vicariato di Grosio e Tirano, racconta l'accoglienza di mamma e figlio ucraini giunti in Italia nel mese di febbraio 2022 dal loro Paese in guerra

Ho sempre creduto nell'importanza di dedicare un po' del proprio tempo agli altri. In passato sono stato consigliere comunale e poi assessore, e da diversi anni collaboro anche con la Caritas. Mi sono avvicinato quando c'era ancora don Gianluca Dei Cas:

partecipavo agli incontri, davo una mano nei lavori per la casa parrocchiale di Lovero e nelle raccolte di viveri. Col tempo sono rimasto nel gruppo, seguendo le necessità della comunità. Un giorno mi è stato chiesto se avessi una casa da affittare a una famiglia ucraina. Mia mamma era appena mancata e l'appartamento dove aveva vissuto era rimasto vuoto. All'inizio c'erano dei dubbi, anche per il valore affettivo di quella casa, ma poi ho pensato che tenerla chiusa sarebbe stato ancora più triste. Così, nel mese di novembre 2023 abbiamo deciso di offrirla ad Angelica e a suo figlio Nazar. Lei mi era stata presentata come una persona seria e affidabile, e ci siamo fidati. Con il tempo non mi sono limitato ad affittare: ho cercato di dare una

mano. Angelica aveva preso un'auto ma non si sentiva sicura a guidare, così le ho fatto un po' di scuola pratica, accompagnandola al lavoro e tornando a piedi. L'ho aiutata anche con le scadenze, i documenti, le pratiche del comune: cose semplici, ma che per chi arriva da un altro Paese possono diventare complicate. Con Nazar, invece, ho cercato di costruire un legame. Gli ho dato qualche lavoretto per responsabilizzarlo, come tagliare l'erba o curare l'orto. Ogni tanto passo a salutarlo quando la madre lavora, per fargli sapere che noi ci siamo. Non è sempre stato tutto facile. Ci sono state piccole difficoltà, differenze nelle abitudini, qualche incomprensione. Ma sono cose normali, che si superano con il dialogo e la pazienza. Oggi sono contento della scelta che abbiamo fatto: dare una casa è una cosa, accompagnare una famiglia è un'altra. Vedere quell'appartamento — la casa dove sono nato e cresciuto — tornare a vivere è stato come restituirgli un'anima. Io non mi sento di aver fatto niente di speciale, solo quello che mi sembrava giusto fare.

Vincenzo

«NON MI PIACE
STARE FERMO»

«Mi chiamo Vincenzo e vivo a Mazzo, il paese dove sono nato e cresciuto. Da quando sono in pensione le mie giornate scorrono tra piccoli lavori in casa e qualche impegno per la comunità. Non mi piace stare fermo: cerco sempre di rendermi utile dove serve, anche senza troppi programmi. Arrivo a sera stanco, più di quando lavoravo, ma è una stanchezza buona, quella che ti fa sentire contento». (Nella foto, Vincenzo con la moglie Elisa)



RELAZIONI PROFONDE

«Ho raccontato una storia ordinaria, tra le tante che potrei raccontare, certamente per me la più bella e significativa. In questi giorni un detenuto mi ha detto: ogni volta che ti incontro sembri sempre più giovane, qual è il tuo segreto? La mia risposta: venire in carcere, qui trovo bellezza nelle persone che incontro e significato profondo della mia vocazione».

VOLONTARIA DIETRO LE SBARRE

«QUI REALIZZO LA MIA VOCAZIONE»

Angela descrive la sua esperienza relazionale con i detenuti del carcere del Bassone e la bellezza di costruire nel tempo amicizie autentiche, entrando in punta di piedi nella vita delle persone, cogliendo le reali difficoltà, magari inesprese, e offrendo un aiuto concreto

Il Signore ti sorprende nei suoi misteriosi disegni, per cui da neofita nel mio servizio al Bassone di Como, ho conosciuto quello che definivano il "peggiore" dei detenuti. Lo incontrai la prima volta nel gruppo di Lettura del Vangelo, che teniamo al venerdì pomeriggio. Sempre presente, disponibile verso gli altri compagni del gruppo, preparato nel dare ragione della propria fede. Da subito ne rimasi ammirata, una conversione davvero coi fiocchi; col tempo insieme preparavamo gli incontri, i colloqui erano occasioni per confrontarci, scambiarsi opinioni ed esperienze. Più avanti il mio interesse si fece più concreto e insieme pensammo a come uscire dalla sua situazione ormai a fine pena, e cominciare a pensare a un prossimo reintegro in società. Dopo un breve passaggio in una comunità, dove l'ho visto impegnarsi nel lavoro, costruire buone relazioni con le diverse presenze della casa, il suo tempo libero veniva offerto tra testimonianze nelle parrocchie della nostra Diocesi (anche fino a Livigno), nelle scuole della città e perfino partecipando per due anni assieme a me alle trasmissioni di

Radio Mater, occasioni privilegiate per informare l'opinione pubblica. Allo stesso tempo non sono mancate le difficoltà: riuscire ad avere una casa in affitto, un datore di lavoro che avesse fiducia nell'accogliere un ex detenuto, uno stipendio adeguato alle esigenze di vita odierne, superare la burocrazia di uno Stato che esige l'immediato rimborso del soggiorno in carcere, ma che ti fa aspettare mesi e mesi per il rinnovo di un permesso di soggiorno. Fa parte dell'ordinarietà della vita di molte persone? Va bene! Ma quest'anno ho potuto condividere qualcosa di straordinario, come dire la ciliegina sulla torta dopo tante fatiche affrontate nella sua vita, cioè partecipando al suo matrimonio come "testimone". Nel significato proprio di questa parola, posso dire di avere "diretta conoscenza" del cuore pulito di questa persona, della bellezza e profondità della sua fede, della tenacia e resistenza con cui si fa tutto a tutti, senza mai negarsi a una richiesta o a un bisogno. Un giorno lo rimproverai, notando in volto la sua stanchezza, di dedicarsi un po' di riposo, mi rispose: «D'ora in avanti voglio fare solo del bene!».

**Angela Sulpizio, Ordo Virginum
Diocesi di Como**

DAI TERRITORI / MONTE OLIMPINO

UN CAMMINO DI ASCOLTO E FRATERNITÀ

Il diacono Alfonso Librale ci racconta l'esperienza al Punto di Ascolto vicariale: un luogo di accoglienza e sostegno alle persone e alle famiglie in difficoltà

Il Punto di Ascolto vicariale, nato nel 2022, è frutto della collaborazione tra le parrocchie dell'Unità Pastorale Santi Giacomo e Filippo e quella di Tavernola. È sorto dal desiderio di offrire un luogo di accoglienza e sostegno alle persone e alle famiglie in difficoltà, ma anche di costruire un'esperienza di Chiesa che ascolta e accompagna, riconoscendo nei poveri il volto di Cristo. Da subito abbiamo compreso che mettersi in ascolto significa mettersi in gioco. È così che si è formato un gruppo di circa quindici volontari – uomini e donne, lavoratori e pensionati – uniti dal desiderio di condividere tempo, energie e cuore. Attraverso strumenti semplici, come qualche locandina, un telefono e un'agenda digitale, abbiamo creato una rete di vicinanza con le persone più fragili del territorio. Gli incontri formativi promossi dalla Caritas diocesana ci hanno aiutato a leggere le diverse forme di povertà e a riconoscere che, dietro le difficoltà materiali, c'è spesso un bisogno più profondo: essere ascoltati. Ogni sabato due volontari

accolgono chi chiede aiuto. Le richieste riguardano lavoro, casa, spese, ma spesso la domanda più vera è: "C'è qualcuno disposto ad ascoltarmi?". Anche un piccolo gesto – la compilazione di una domanda, l'accompagnamento dal medico, un aiuto per il curriculum – diventa segno di fraternità concreta. Molte persone che incontriamo vengono da lontano, portando storie di migrazione e speranza. L'ascolto, il supporto materiale e la consegna dei pacchi viveri, realizzata anche grazie al Banco Alimentare, uniscono carità e speranza. Tra le iniziative più belle c'è "Adotta una famiglia", che invita i parrocchiani a farsi prossimi con un aiuto concreto. Grazie alla generosità di molti, diverse famiglie hanno potuto affrontare con più serenità le loro fatiche quotidiane. Questo cammino è stato sostenuto dalla presenza preziosa di don Roberto Bartesaghi, vicario foraneo, e di don Emanuele Corti, coordinatore della Comunità Pastorale. Con la loro guida spirituale ci hanno accompagnato nel discernimento, ricordandoci che l'ascolto e la fraternità nascono da un cuore che si lascia toccare. Oggi posso dire che il Centro di Ascolto è una piccola scuola di umanità e di Vangelo. Qui impariamo che la povertà più grande è la solitudine e che il dono più bello è un orecchio attento e un cuore aperto.

Alfonso Librale, diacono



UN IMPEGNO CONCRETO

«Ogni mercoledì pomeriggio, nella parrocchia "Beata Vergine Immacolata" di Ponte Chiasso, noi volontarie ci ritroviamo per preparare e distribuire pacchi viveri a circa quaranta famiglie. L'impegno del punto di ascolto vicariale nasce dalle parole del Vangelo di Matteo: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare...». Non si tratta solo di offrire aiuti materiali, ma di accogliere e ascoltare chi porta con sé difficoltà e speranze. Un saluto, un sorriso, un gesto concreto possono trasformare la vita di chi riceve e di chi dona. Questo servizio diventa così testimonianza di fede e fraternità, promuovendo la dignità di ogni persona. Un ringraziamento speciale al parroco di Ponte Chiasso, don Angelo Pavesi, per la sua generosa disponibilità nell'offrire e gestire i locali che ospitano la distribuzione dei pacchi viveri».

Lidia, Antonia e Antonietta

Nella foto, don Renzo Beretta, "martire" della carità

ESPERIENZE ESTIVE YOUNGCARITAS

LE TESTIMONIANZE

Nel 2025 la Caritas diocesana di Como ha realizzato l'obiettivo delle esperienze estive di missione e servizio che hanno coinvolto molti giovani della diocesi. I ragazzi si sono messi in cammino verso l'Egitto, la Bosnia ed Erzegovina e Cosenza. Queste sono le loro testimonianze.

BOSNIA

La quiete che si respira al centro temporaneo per migranti di Lipa è la prima cosa che mi ha colpito. Oggi non molto affollato. Le espressioni sui volti, i loro sguardi curiosi, l'entusiasmo per una partita a calcio o per una battuta nella loro lingua picchiano come i raggi del sole nell'aria cristallina dei boschi, dove le voci riecheggiano in mezzo a una natura che nasconde anche campi minati. Una pace strana, quasi ostentata, accomuna quei ragazzi, che ci

ripetono incessantemente che la durezza della vita va affrontata con coraggio e determinazione. I loro occhi sprizzano vita e sagacia tali che il mondo potrebbero mangiarlo. Vietato mollare: questo è quello che ho sentito a Lipa.

Marianna

EGITTO

Pensando all'Egitto, ho subito associato alcune immagini. Anzitutto il cielo del Cairo, mai azzurro, mai completamente buio, sopra a una città che non si ferma mai. A Il Cairo di notte incontri sempre qualcuno. Un ciabattino, un mercato di spezie o un bar pieno di uomini che fumano shisha. Un'altra immagine sono i sorrisi e gli occhi dei bambini che abbiamo incontrato. Infine, l'Alto Egitto. Un'esperienza di vita vera. Ripenso a Kom Ghareeb: in una bellissima sala una bambina si è seduta con me e ha iniziato a parlarmi e in qualche modo abbiamo comunicato. Ci siamo seduti vicino anche a messa e lei ci anticipava quando alzarci o sederci. La visita alle famiglie ha mosso in me un'altra riflessione: quante volte, nel parlare tra di noi al termine delle giornate abbiamo usato l'espressione "persone che non hanno niente". Ho pensato a questo, chiedendomi se fosse così. L'assenza di oggetti, arredamento o un armadio pieno di vestiti non rende la loro esistenza infelice o insensata. Anzi. Ho visto persone entusiaste di ricevere delle visite da perfetti sconosciuti, accoglienti, che vivono con un alto coinvolgimento la loro fede, che rendono viva la comunità a cui appartengono.

Giacomo



Le ragazze che hanno vissuto l'esperienza calabrese con suor Luisa Alborghetti e il Vescovo di Cosenza, mons. Giovanni Checchinato

CALABRIA: LA GIOIA DELL'INCONTRO

In Calabria, con suor Luisa, abbiamo scoperto il vero significato della gioia e dell'accoglienza. A Cosenza abbiamo visitato diverse associazioni incontrando persone che ogni giorno dedicano tempo agli altri. Uno dei momenti più significativi è stato l'incontro con il Vescovo, che ha condiviso con noi bellissime parole. Abbiamo poi soggiornato a Bianchi, accolte fin dal primo istante con grande calore. Ogni giorno venivamo invitate a pranzo dalle famiglie del luogo, che ci ospitavano con grande generosità e affetto. Ci piace ricordare la signora Emilia, che ci ha ospitate più volte trattandoci come parte della sua famiglia. Un altro momento prezioso è stato l'incontro con i ragazzi della nostra età, con cui abbiamo fatto amicizia. A suor Luisa, nostro punto di riferimento costante, che ci ha accompagnate e sostenute, dobbiamo un grandissimo grazie. È stata un'esperienza che ricorderemo sempre con gratitudine e felicità e che ci scaldierà sempre il cuore.

Greta, Elisa, Gaia, Giulia, Sofia

VINCE CHI SMETTE

UNO SPAZIO DI ASCOLTO CONTRO LA LUDOPATIA

La Caritas diocesana apre a Como uno spazio di ascolto e di orientamento per chi è coinvolto nel gioco d'azzardo e vuole uscirne

Oltre **250 milioni di euro** spesi ogni anno nel territorio comasco per il gioco d'azzardo: una cifra che cresce ulteriormente se si considera l'intera diocesi, che comprende anche la Valtellina e alcune zone delle Valli Varesine e del Lecchese per una media, nelle due province, di circa 1.700 euro di giocate pro-capite all'anno. Un fenomeno preoccupante, che rispecchia una tendenza nazionale: nel 2024, in Italia, sono stati spesi **157 miliardi di euro** nel gioco d'azzardo. Sono coinvolti il **37% dei ragazzi under 19** e il **26% delle persone over 65**. Dal 2013 la ludopatia è riconosciuta come malattia, in quanto forma di dipendenza patologica che compromette la libertà e la dignità della persona, con gravi ricadute sulla famiglia e sulla vita lavorativa.

Per rispondere a questa emergenza sociale, la **Caritas diocesana di Como** aderisce al progetto nazionale **"Vince chi smette"**, promosso da Caritas Italiana per sensibilizzare le comunità e promuovere azioni concrete di contrasto e prevenzione dell'azzardo. L'obiettivo è costruire una coscienza collettiva capace di riconoscere i rischi e di accompagnare chi è caduto nella trappola del gioco d'azzardo e vuole uscirne.

Il progetto prevede due azioni principali.

La prima è l'organizzazione di **incontri di informazione e consulenza** rivolti a giovani, adulti, anziani, famiglie, scuole, parrocchie, gruppi e associazioni.

La seconda è l'apertura di uno **spazio di ascolto e consulenza** al **Centro Pastorale "Cardinal Ferrari"** di Como (viale Cesare Battisti 8), attivo dal **21 ottobre** ogni **martedì dalle 14.30 alle 17.30**, già operativo con **richieste di colloquio e di aiuto**. Qui, infatti, persone coinvolte direttamente o famigliari in difficoltà possono trovare accoglienza, ascolto e orientamento. Per fissare un colloquio è possibile contattare **Paolo [Caritas Como]** al numero **375 1355437** o scrivere all'indirizzo **vincechismette@caritascomo.it**. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito **www.vincechismette.it**.



Paolo, impegnato nello spazio di ascolto al Centro Pastorale Cardinal Ferrari di Como. Qui a lato, il logo nazionale del progetto



Il vescovo di Como, **cardinale Oscar Cantoni**, nelle indicazioni pastorali per il Giubileo della Speranza 2025, ha più volte richiamato l'urgenza di affrontare queste nuove povertà.

«Accogliendo la preoccupazione pastorale del nostro Vescovo – spiega **Rossano Breda**, direttore della Caritas diocesana – vogliamo mettere mani e cuore sul tema della ludopatia, causa di infinite sofferenze. L'apertura dello spazio di ascolto rappresenta un segno di speranza e di prossimità, un aiuto concreto per chi desidera intraprendere un cammino di libertà».

Sul tema è mobilitata da tempo anche la comunità cristiana della Valchiavenna grazie all'animazione di don Federico Pedrana.



Un momento del convegno Caritas che si è svolto il 25 ottobre scorso a Delebio (SO)

EVENTI CARITAS: IL CALENDARIO CONTINUA

Negli ultimi mesi la Caritas Diocesana di Como ha vissuto un periodo intenso di incontri, formazione e ascolto delle comunità. Dopo la ripresa autunnale delle attività, il 25 ottobre si è svolto a Delebio il Convegno diocesano "Per una Chiesa sinodale: la Caritas ci mette il segno", un momento di riflessione condivisa, guidato da don Paolo Selmi, co-direttore di Caritas ambrosiana.

Il 6 novembre, al Centro pastorale cardinal Ferrari, si è tenuta la serata di formazione "Caritas e Giubileo: volontari protagonisti" con don Roberto Trussardi, direttore della Caritas di Bergamo, che ha offerto spunti preziosi sul ruolo dei volontari nel cammino giubilare.

La registrazione dell'incontro è disponibile sul canale YouTube della Caritas, accessibile tramite il QR code riportato qui sotto.

Il 16 novembre la comunità si è riunita nel Duomo di Como per la celebrazione del Giubileo Caritas, in occasione della Giornata Mondiale dei Poveri, mentre dal 17 al 23 novembre si è svolta la Settimana giubilare con gli open day dei servizi della Fondazione Caritas.

Ora lo sguardo si rivolge al prossimo appuntamento di festa e gratitudine: la Messa di Natale con i volontari, in programma il prossimo 16 dicembre:

- A Como, al Santuario Don Guanella (ore 20.45),
- A Sondrio, nella chiesa del Rosario (ore 18.30).

Un'occasione per ritrovarsi, dire grazie e continuare a camminare insieme nel servizio.



"INTIMO SOSPESO": AL VIA LA QUINTA EDIZIONE

Donare intimo da uomo ai senza dimora della città di Como, ai detenuti del carcere del Bassone e ai minori non accompagnati accolti sul territorio comasco.

Dopo il successo degli anni scorsi, è ripartito a novembre e proseguirà nei prossimi mesi, l'iniziativa "Intimo Sospeso". Il progetto - giunto alla quinta edizione e pensato dalla Caritas cittadina e da Confesercenti Como - consente ai cittadini di donare slip, boxer e calze da uomo acquistandoli nei banchi del mercato e nei negozi aderenti. Gli indumenti potranno essere poi lasciati in deposito negli stessi banchi e negozi, dove un incaricato Caritas passerà con cadenza periodica a raccogliere il materiale per distribuirlo alle persone senza dimora, secondo il bisogno, nei dormitori di Como.

I banchi del mercato di Como e i negozi aderenti (in via Milano, ad Albate, Prestino e Sagnino) esporranno una locandina che reclamizza l'iniziativa "Intimo Sospeso".

Per eventuali informazioni chiedere al referente Caritas Como per l'iniziativa: Angelo Mazza, telefono 340.8720986.

LE DONAZIONI
DEL 2024-25



I BENEFICIARI

336

369

81

11

150

paia di calze

boxer e slip

T shirt

varie (calzmaglie e pigiami)

Circa 150 persone (dormitorio, detenuti, minori non accompagnati)

CASA NAZARETH A NATALE SOSTIENI LA MENSA SOLIDALE

Anche quest'anno il servizio di via Don Luigi Guanella 12 continua a crescere e a rappresentare un punto di riferimento prezioso per la città di Como

Da gennaio a fine ottobre sono stati serviti 62.483 pasti caldi, con una media di 205 presenze al giorno tra pranzo e cena. Inoltre, le stime dicono che entro fine dicembre saranno oltre 80.000 i pasti distribuiti: una cifra che racconta quanto il servizio della mensa di solidarietà sia divenuto indispensabile per la città. Dietro ogni pasto ci sono tantissime persone coinvolte. 230 sono i volontari che durante l'anno offrono tempo ed energie per accogliere e servire gli ospiti (nello specifico sono almeno 30 le persone che ogni giorno, a turno, prestano la loro opera). E accanto a loro lavorano i 7 operatori impegnati stabilmente nel servizio. Naturalmente, un'attività così intensa comporta costi importanti: nel 2024, la gestione della mensa ha richiesto 255.389 euro, coperti grazie ai fondi dell'8x1000 alla Chiesa Cattolica (per 120.000 euro) e alle donazioni e offerte ricevute (133.169 euro). Il disavanzo di oltre 2.000 euro è stato coperto dalla Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus.

È per questo motivo che anche quest'anno è stato predisposto un ricco programma di appuntamenti ed eventi per far conoscere e sostenere il servizio: incontri, spettacoli teatrali, concerti, mercatini e altre iniziative solidali. Nel mese di dicembre, inoltre, è attiva la Campagna natalizia "A tavola c'è un pasto per tutti. Anche a Natale! Dona un pasto caldo con soli 4 euro",



accompagnata da una cartolina dedicata. Sono proprio queste iniziative e le numerose offerte durante l'anno di privati, associazioni e aziende a permettere che le porte della mensa rimangano sempre aperte: un piccolo/grande gesto quotidiano può infatti trasformarsi in un dono straordinario per chi ha meno. Tra gli eventi che concludono il 2025 segnaliamo in particolare il concerto del gruppo vocale "Contrattempo" diretto da Marco Duvia, che si terrà sabato 21 dicembre alle 16 nella Basilica di San

Fedele, in piazza San Fedele a Como. Un momento musicale aperto a tutti, per sostenere insieme la mensa. Unisciti anche tu: conosci, sostieni, partecipa. Ogni contributo è un passo concreto per continuare a garantire un pasto caldo ogni giorno a chi ne ha bisogno.

Informazioni:
www.casa-nazareth.it



Nel periodo natalizio è attiva la Campagna:
"A tavola c'è un pasto per tutti. Anche a Natale!".
Bastano 4 euro per donare un pasto a chi ne ha bisogno.
È possibile donare attraverso bonifico bancario:
Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus
IBAN: IT65U0623010920000047613391
Banca Crédit Agricole
Causale: Mensa di solidarietà.

VANGELO E CARITÀ/3

LA STOLTEZZA DEL RICCO E LA SUA SOLITUDINE

Ancor oggi viviamo in un mondo dove i potenti della Terra e i Paesi ricchi sognano di accumulare benessere senza alcun limite, dimenticando sempre più coloro che sprofondano nella povertà e nella fame. E non ci accorgiamo che in questo modo la nostra sicurezza è venuta meno

C'è un'altra parabola in cui l'evangelista Luca critica duramente la stoltezza dei ricchi: è quella del ricco stolto (Lc 12,13-21). Protagonista è un proprietario terriero che Gesù può aver conosciuto in Galilea. Quei latifondisti erano uomini potenti che sfruttavano senza pietà i contadini pensando solo ad

aumentare il proprio benessere. La gente li temeva e li invidiava: erano senza dubbio i più fortunati. Per Gesù invece sono i più stolti. Il ricco proprietario, rimasto sorpreso per un raccolto straordinario, è obbligato a riflettere: "Che farò?". Parla con se stesso: non appare nessun altro. Sembra che non abbia moglie, figli, amici o vicini. Non pensa minimamente ai contadini che lavorano le sue terre. È preoccupato solo del proprio benessere e della propria ricchezza: il mio raccolto, i miei magazzini, i miei beni, la mia vita... Il ricco non si rende conto di vivere chiuso in se stesso, prigioniero di una logica che lo disumanizza, svuotandolo di ogni dignità. Vive solo per accumulare, raccogliere e aumentare il suo benessere materiale: "Costruirò altri magazzini più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni.



Poi dirò a me stesso: anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!". Improvvisamente, in maniera inaspettata, Gesù fa intervenire Dio Padre: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?".

Questa è la sentenza di Dio: la vita di questo ricco è un fallimento e un'insensatezza. Ingrandisce i suoi magazzini, ma non sa allargare gli orizzonti della propria vita. Aumenta la sua ricchezza, ma impoverisce se stesso. Accumula beni, ma non conosce l'amicizia, l'amore generoso, la gioia o la solidarietà.

Non sa dare né condividere, solo accaparrare. Che cosa c'è di umano in una vita come questa? Anche oggi viviamo in un mondo dove i potenti della Terra e i Paesi ricchi sognano di accumulare benessere senza alcun limite dimenticando sempre più coloro che sprofondano nella povertà e nella fame. E non ci accorgiamo che in questo modo la nostra sicurezza è venuta meno. Anche questo è un "segno dei tempi" che dobbiamo leggere alla luce del Vangelo. Non è difficile sentire la voce di Dio in fondo alla nostra coscienza: "Basta ormai con tanta insensatezza e tanta crudele mancanza di solidarietà". La parabola di Gesù smaschera la realtà: i ricchi accumulano sempre più beni e i poveri sprofondano sempre di più nella miseria. I ricchi sono "stolti": distruggono la vita dei poveri, senza neanche potersi assicurare la propria. Ci crediamo società intelligenti, democratiche e progressiste, ma siamo solo degli "insensati" crudeli e disumani che vivono della miseria di milioni di esseri umani, della quale siamo responsabili in buona parte con la nostra ingiustizia, la nostra indifferenza, la nostra mancanza di solidarietà e di condivisione.

Don Augusto Bormolini,
vicedirettore della Caritas di Como



CON IL VOSTRO AIUTO

DETTO/FATTO

CASA DI LIDIA: UN PREZIOSO DONO DA NUOVA OLONIO

Per il 2025 il Comitato di Casa di Lidia, composto dalla coordinatrice del servizio, dal direttore della Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus con alcuni suoi membri, dal responsabile e dal coordinatore del CdA di Morbegno, si è posto l'obiettivo di rilanciare l'importanza del servizio come Opera segno per il Vicariato di Morbegno e per le parrocchie vicine. In tal senso, si vorrebbe migliorare e rafforzare la collaborazione sul tema dell'accoglienza ed essere uno degli strumenti di animazione della comunità nell'attenzione alle diverse forme di povertà e di testimonianza di una Chiesa locale attenta e vicina ai bisogni. «Proprio in relazione a questo obiettivo e in modo direi provvidenziale — sostiene Sofia Poncetta, responsabile del servizio di via Ganda 2 — la parrocchia di Nuova Olonio ci ha recentemente interpellati per conoscere meglio l'Opera segno Casa di Lidia e ha donato una parte considerevole del ricavato della festa del 1° Maggio — ben 6.000 euro — per le necessità nella sua gestione.

Un gesto molto bello, segno di un'attenzione e di una sensibilità verso questo importante servizio. Il nostro grazie alla comunità di Nuova Olonio e al suo parroco, don Davide Patuelli».

«Questa conoscenza — ricorda ancora Sofia Poncetta — verrà approfondita nei prossimi mesi attraverso un incontro esteso all'intera comunità di Nuova Olonio con l'obiettivo di costruire insieme un percorso di animazione all'accoglienza e sensibilizzarne l'attenzione, anche attraverso qualche disponibilità a un servizio di volontariato».

ATTIVA A MORBEGNO

Aperta nel settembre 2011, Casa di Lidia ha accolto fino a oggi oltre 210 persone. La struttura, gestita da un'operatrice della Fondazione Caritas, dispone di 3 monolocali e 3 bilocali per l'accoglienza, di un ufficio Caritas e di un appartamento dove è presente una famiglia custode che si pone come riferimento per le persone accolte e aiuto per la cura e la gestione della struttura stessa.

Dal 1 gennaio 2025 a oggi sono state ospitate 32 persone di cui 27 donne e 5 uomini di cui 2 italiani e 30 stranieri; tra questi ultimi 21 ucraini.



DONAZIONI LIBERALI

Con Bonifico Bancario:
c/c bancario presso Crédit Agricole
IBAN: IT65U0623010920000047613391
Codice BIC: CRPPIT2P321
intestato a Fondazione Caritas Solidarietà
e Servizio Onlus
Piazza Grimoldi 5 - 22100 Como



DONAZIONI ON LINE

Con carta di credito e Paypal:
è possibile sostenere con una donazione singola o anche periodica i servizi e le attività che realizziamo nel territorio della diocesi di Como. Il tuo aiuto fa la differenza!



Per ulteriori informazioni
visita il sito

www.caritascomo.it

alla sezione dedicata "Sostienici"
o alla sezione "DONA"
Oppure rivolgiti alla segreteria della Caritas
e della Fondazione Caritas
in viale Cesare Battisti 8 a Como.
Apertura: dal lunedì al venerdì
dalle 9 alle 12.30.
Telefono: 031 0353533.
Email: info@caritascomo.it



Pace e Bene

AVVENTO DI FRATERNITÀ



Nel luglio 2025 la Diocesi di Como, su invito del cardinale Oscar Cantoni, ha avviato una raccolta fondi per sostenere progetti di aiuto a sostegno della comunità di Gaza in dialogo con il Patriarcato Latino di Gerusalemme. Il progetto, coordinato dalla Caritas diocesana di Como, viene rilanciato durante il tempo di Avvento allargandosi alle comunità della Cisgiordania.

Il contributo servirà a fornire:

- Carburante per i generatori, indispensabile per acqua, luce e cure mediche
- Beni di prima necessità per bambini, anziani e persone fragili accudite dalle suore di Madre Teresa

***“Ogni gesto di carità
è una luce di speranza.”***

(Padre Gabriel Romanelli, Parrocchia latina di Gaza)

**Unisciti anche tu a questo gesto
di pace e fraternità.**



Coordinate bancarie

Caritas Diocesana di Como c/c bancario presso Banca Popolare Etica

filiale di Varese IBAN: IT71Q0501810800000017211707

Causale: Colletta per Gaza



SEGUICI E RESTA OGNI GIORNO IN CONTATTO CON NOI - WWW.CARITASCOMO.IT



NEWSLETTER



WHATSAPP



FACEBOOK



INSTAGRAM



YOUTUBE



SITO

